Gian Alfonso

CONTESSA LARA

VERSI

INTIMITÀ

PARVULA - DISEGNI

II° Migliaio

Roma, Casa Editrice A. Sommaruga e C.

F
1225

VERSI

CONTESSA LARA

INTIMITÀ

PARVULA ✣ DISEGNI

II° Migliaio

ROMA

CASA EDITRICE A. SOMMARUGA E C.

3, Via Due Macelli, 3

1883

EX LIBRIS SEN. CONTE ALESSANDRO CASATI
DONO LEOPOLDA INCISA DELLA ROCCHETTA. 1960.

PROPRIETÀ LETTERARIA

1180. — Firenze, Tip. dell'Arte della Stampa.

INTIMITÀ

*
* *

DICEAN ghignando che a la donna sola,
A la reietta, a l'esule, a la mesta,
Non più l'arte, che inalza e che consola,
Darebbe fiori per la bionda testa.

La Musa, invece, intorno ad essa vola
Sempre fida qual pria, nobile, onesta:
E fa ne gl'inni udir la sua parola
Che memorie e speranze in lei ridesta.

Insieme van così lungo il sentiero
Triste de 'l mondo, che soltanto ha fine
Ne l' alta erba là giù de 'l cimitero.

Ingombro è il suol di rettili e di spine,
Di minacciose nubi il cielo è nero,
E pur cantano ancor le pellegrine.

RISOLUZIONE

Egli il silenzio vuol d'una Certosa
Antica da le arcate bisantine,
Dove, monaco austero e in bianco crine,
Calmo finir la vita tempestosa.

Ella, del par fantastica e pietosa,
Giura che, stanca di monili e trine,
In umili n'andrà vesti turchine,
Mite suora a chi soffre, a Gesù sposa.

Ei sogna i vecchi testi de 'l trecento
Su cui vegliar le notti: ella s'infinge
A 'l capezzale ove il morente geme.

Sorridon tutti e due.... Dopo un momento
L'un dice a l'altro, mentre a sè lo stringe:
— Senti, amor mio, se si vivesse insieme?

VATICINIO

SCORDA pure, se puoi, scorda l'incanto
De i giorni che un per l'altro abbiam vissuto;
Lo schietto riso, il subitaneo pianto,
L'estasi in cui, tremando, il labbro è muto.

Spezza il legame più gentile e santo
Che stretti insiem due cori abbia tenuto,
Segui la donna che ti passi accanto,
Ne' ricolmi bicchier cerca un aiuto.

Io prevedo, io lo so che dopo molto
Triste vagabondar di suolo in suolo,
Senza l'amor che fa pensare a Dio,

Un giorno asconderai pallido il volto
Fra le mani convulse, e stanco e solo,
Griderai singhiozzando il nome mio.

IN UNA CHIESA

Era in mezzo al paese una chiesuola
Da'l campanile aguzzo e un porticato,
Dove talor la madre o la figliuola
D'un marinaro assente avea pregato.

Ella un giorno v'entrò pensosa e sola,
Poi ch'ogni suon d'intorno era cessato;
E prona mormorò la sua parola
D'angelo ne l'esilio abbandonato:

— Perchè, Signor, queste tremende lotte?
Perchè l'anima mia, barca smarrita,
Faro non ha ne l'ombra de la notte?

Qui, donde i voti a Te soglion salire
Pe'l forte amor che i più lega a la vita,
Io ti prego, Signor, fammi morire. —

A LUI

I DIVINI occhi tuoi, languenti ed umidi
Per desiderio che non ha parole,
D'una luce di ciel m'inondan l'anima:
E dico che non ho raggi di sole!
Non ho raggi di sole?

Le tue braccia amorose al sen mi stringono;
Io mi riposo in te come si giace
Dopo molto vagar la stanca rondine:
E dico che non ho nido di pace!
Non ho nido di pace?

Non mai gustate voluttà m'inebriano,
Vivo ne' baci tuoi, ne 'l tuo sorriso;
Sento che in questo amor son fatta un angelo:
E dico che non credo a 'l paradiso!
Non credo a 'l paradiso?

SEMPRE A LUI

No, se dissi talor che il mio destino
Sarebbe sempre a'l tuo destino unito,
Che dovunque volgesse il tuo cammino,
Senza intorno guardar l'avrei seguito;

Se raccolsi de' fiori a te vicino,
Se t'ho ne i baci l'anima rapito,
Cuore d'eroe, d'amante e di bambino,
Abbiam sognato insieme e t'ho mentito.

Fuggimi adesso, fuggimi e perdona
Il folle oblìo di poche e rapid'ore:
Un'ora nuova per entrambi suona.

Dischiude innanzi a te le rosee porte
L'aurora de la vita e de l'amore,
E le sue braccia a me schiude la morte.

MATTINO

Già sento ne le case dirimpetto
I bimbi prepararsi per le scuole,
Poi l' ortolano: *cavoli* e *viole*
Rauco bociar co 'l solito carretto.

Qui dentro, fra le tende di merletto,
Fa capolino, ancor bianchiccio, il sole,
E l' ombra annienta ov' eran sogni e fole
Con la sua luce cruda. Io sono in letto,

Stesa e immota così, che da la porta
Se alcun guardasse ne la stanza mia,
Mi crederebbe irrigidita e morta.

Ahi, morta, no. Ma mentre ascolto intorno
Questa usual monotona armonia,
Tardo alcun poco ad affrontare il giorno.

SOGNI

VAGHI sogni d'amor, danzato un'ora
M'hanno intorno al pensiero inebriato;
Co' rosei diti de la nuova aurora
Di raggi l'avvenir m'han ricamato;

Han sorriso a la mia triste dimora,
Han corso meco in mezzo a i fior de'l prato,
E sì pietosi io li credei che ancora
M'avesser ne la tomba accompagnato.

Ma sorge il vero, e l'ombra sua fatale
A me d'un tratto tutte cose oscura:
Ei sol rimane e i sogni han messo l'ale.

Ma sorge il vero, e gelido e profondo
M'invade tutta un senso di paura,
La prima volta da che sono a'l mondo.

VIAGGIO

A GISELDA

Ella parte fra poco, e il quartierino
Che in fondo de i Viali abita adesso,
Pien de'l suo gusto capriccioso e fino,
In questi giorni non par più lo stesso.

Là uno scialle di pizzo, un mandolino,
Mucchi di libri, qualche guanto smesso,
Bottiglie vuote di spumante vino,
Rado bevute e motteggiando spesso;

Qui una gonnella a falpalà di raso,
Più giù la gabbia d'un uccello morto,
E, senza piante, rovesciato un vaso.

Io tutto guardo e tacita rimango,
Lei sta lì in piedi co'l visetto smorto,
Poi mi si butta fra le braccia: io piango.

COME VORREI L'AMORE

L'AMORE eguale tutti i dì, l'amore
Casto, giocondo, tenero, sereno,
Che si riposa sovra un caldo seno,
Che si risveglia accanto a un fido core;

Saldo, se lotta a fronte co 'l dolore,
Grave ne 'l riso di dolcezza pieno:
Contro ogni insana idea consiglio e freno,
Sovra ogni aspro cammin guida e splendore.

Ecco l'amor da l'intime armonie,
Che mi susurra in sogno a 'l capezzale,
Com'eco di lontane avemmarie.

Ma quest'amore tutti i giorni eguale,
Non è parente de le tue follie,
Bimbo, che i troppi baci avvezzan male.

PROGETTI

TRANQUILLI, su 'l balcone, intimamente
Abbiam parlato a lungo: ci de 'l progetto
D' un immenso viaggio in orïente,
De la natura vergine a 'l cospetto;

Io de 'l mio vecchio sogno intermittente
Di ritirarmi in un modesto tetto
Su 'l mare; e il mare, o placido o furente,
Di strani studi miei fare il soggetto.

Mi gingillavo con la sua catena
Intanto, ed egli co 'l ventaglio mio;
E ognun pensava a la descritta scena.

Ma de l' idea che più ci ha innamorato,
Del voto sol con cui stancammo Iddio,
D' un nido insieme, non s' è più parlato.

A VITTORIA

I

È una calunnia che il criterio sfida
Giunta a 'l suo casto orecchio di bambina:
M' hanno dipinta a lei cinica, infida,
Un mostro nuovo, una fatal rovina.

Pure avvien che mi guardi e mi sorrida
Qualunque volta a me passi vicina,
E se talun la biasima e la sgrida,
Vieppiù mi volge allor la sua testina;

Testina bruna, intelligente e pia,
Dinanzi a cui si piegano i ginocchi,
Siccome de 'l Murillo a una Maria.

Io non impreco a' perfidi e a gli sciocchi,
Ma mentre lenta seguito la via,
Di tratto in tratto mi rasciugo gli occhi.

II

E spesso questo mio segreto affetto
D' amica, di sorella esule e stanca,
Mi porta intorno a 'l suo tranquillo tetto
Cui mattutino il sol bacia ed imbianca.

Ch' ella s' affacci su 'l balcone aspetto,
Fra convolvoli e rose a destra e a manca;
Mentre lavora a qualche suo merletto,
E suona la sua voce ilare e franca.

Aspetto, aspetto, non so dir che cosa:
Un cenno, un riso che m' allieti il core,
Un tralcio di convolvoli, una rosa.

Ma no. Da lei vo' sol ch' ella mi guardi;
E pietà mi faran, più che dolore,
Le offese de gl' inetti e de' codardi.

PENSIERO FISSO

Tu m' ascolti tremando. Io, ne l' atroce
Inevitabil mio destino assorta,
Con un triste sorriso, ad alta voce
Penso: Morrò quand' ella sarà morta.

Deserta tanto è già la casa mia,
Dove non suona d' un fanciullo il grido,
E par che vuota e vacillante sia
Come d' autunno abbandonato nido.

Unico avanzo di perduti beni,
Vincolo estremo che mi lega a 'l mondo,
Astro che spande i suoi raggi sereni
Sovra il mio tenebror vasto e profondo

È questa santa vecchia. Io sol per lei,
Quando vo per la via stanca e soletta,
Affretto il passo, perchè so che i miei
Passi ella conta e che pregando aspetta.

E so che a la finestra il freddo e il sole
Ella sfida per me come un amante;
So che incontro mi vien con le parole
Che si volgono a un fiore o ad un infante.

Quanto d' uopo ho di lei! Quando rinchiusa
Per lunga ora mi son ne la mia stanza,
O ne lo studio d' una eccelsa musa,
O in un trapunto che a fornir m' avanza,

M' alzo ad un tratto: il libro od il lavoro
Più non mi basta; son tediata e stanca;
E cerco de 'l mio povero tesoro
Da l' occhio spento, da la testa bianca.

E me le siedo in grembo e le favello
Di tante care e disparate cose:
Di te, che sei così pietoso e bello,
D' un volume che leggo, o de le rose

Che sbocciaron da poco entro quel vaso;
Le dico un sogno splendido da maga,
O le descrivo un abito di raso.
Ella intanto sorride, ed io son paga.

Ella sorride, chè per lei tuttora
Io son la bimba da le chiome bionde,
Strana e poeta; io son la nuova aurora
Che a lei, tramonto, i raggi suoi confonde.

E tanto scorda l' aspra e lunga via
Che tribolando percorremmo unite,
Ch' io pur rivivo ne l' infanzia mia,
Ne le speranze che mi son fuggite.

Amico, senti: se avverrà che un giorno
Ella più non mi attenda in su la porta,
S' io, chiamandola, invan la cerchi intorno,
Senti: morrò quand' ella sarà morta.

ASPETTANDO

Mi susurrò: Domani? Ed io: Domani
M'avrai ne le tue braccia a l'istessa ora;
Fra i tuoi capelli passerò le mani,
Tu, sognando, dirai che m'ami ancora. —

Ecco, son qui. Lo attendo. A i più lontani
Passi, a ogni lieve suon che vien da fuora
Tendo l'orecchio, e in desidèri arcani
Frugo con gli occhi la gentil dimora.

È un vago nido. Le finestre aperte
Di primavera invitano a l'incanto:
Scherza il sole tra i fiori e su'l velluto.

Io, l'armi antiche e i quadri, onde coperte
Son le mura, contemplo; e penso intanto
Qual tesoro di baci ho già perduto.

ON NE BADINE PAS AVEC L'AMOUR

I

Un capriccio di donna e di signora
L'attira in quelle due stanze eleganti,
Dove un aer d' essenze inebbrianti
A i baci sprona e il volto discolora.

Ei, trepido, con gli occhi la divora,
Ella si toglie a poco a poco i guanti:
Guarda i fior de'l tappeto e pensa a quanti
Piedini l' hanno calpestato un'ora.

Quella tenda di mussolo e di raso
Domani forse a un' altra bianca faccia
Le lievi ombre darà de'l suo ricamo.

Forse.... E di gelosia l'animo invaso,
Ella a un tratto si scuote, apre le braccia.
E a lui singhiozza su la bocca: Io t'amo.

II

Io t'amo, io t'amo. Oh, che altra donna mai
Non susurri a 'l tuo cor questa parola:
Per quante ne incontrasti e ne vedrai
Anco ne i sogni, vo' bastarti io sola.

Io saprò tramutarmi in che vorrai,
Mentre, com' or, tra i baci il dì s' invola:
Frine, Saffo, Maria chiedi, ed avrai
Quanto fibra, intelletto, alma consola.

Avrai tutto, lo giuro. Ed io frattanto
Gioie da questo amor non cerco o aspetto,
Che infiorino il cammin de la mia vita.

Anzi, se tu mi sei cagion di pianto,
Dirò, piegando il capo in su 'l tuo petto:
Io scherzai con l' amore: ei m' ha punita.

LETTERA

QUAND' apro i fogli tuoi m' inonda un senso
Non mai provato d' estasi e d' oblio,
Perchè di rose e insiem come d' incenso
Hanno un odor voluttuoso e pio.

Sento d' amore un desiderio intenso,
Sento il bisogno di credere in Dio;
E leggo e leggo palpitante, e penso:
Fanciullo santo, il tuo destino è il mio.

Il tuo destino è il mio: forse lontano,
Chi sa come lontano esso mi porta,
In che abisso mi getta erto e profondo!

Ma gli sorriderò. Dammi la mano,
Fanciullo santo, e ch' io sia viva o morta,
Dammi, dammi i tuoi baci e cada il mondo.

ARRESTI

ARRESTI DI RIGORE. Egli ha mancato
Non mi ricordo a qual regolamento,
Ma con la disciplina de 'l soldato
Nessun fa, non c' è cristi, a suo talento.

Ed eccolo qui in casa sequestrato:
Addio cavalli, addio divertimento!
E forse in nulla, chi lo sa? sfumato
D' un capriccio il segreto abboccamento.

Tacito e grave ei legge: io gli occhi mesti
Gli lascio addosso e di crucciarmi fingo
Co 'l suo malvagio superior scortese.

Ma è tutto una commedia. O santi arresti!
Per farmelo più serio e casalingo
Ci vorrebbero almen due volte a 'l mese.

PARTENZA

Un altro addio! Le ciglia dolorose
Anco volgiam per questo asil diletto,
Dove a'l nostro pensier parlan d'affetto
Le più gentili e picciolette cose.

Vedi? Avvizziron già l'ultime rose
Prive d'acqua e di sole in quel vasetto:
E, segno d'abbandon, sovra ogni oggetto,
Lurido vel, la polvere si pose.

Qual tristezza ora intorno! E come incerto
S'apre il cammino che ci attende poi....
Forse campo di lotta e di dolore!

E sia. Ma tra la folla o ne'l deserto
Nessun ci toglie di portar con noi
I nostri lunghi baci e il nostro amore.

GUERRA

I

SEDUTI insiem ne la poltrona istessa,
Abbracciati siam lì vicino a 'l fuoco:
Si parla de i cavalli o pur de 'l cuoco,
De 'l tempo, d' una donna o de la messa.

Una donna! Modista o principessa,
Il soggetto è scabroso; e a poco a poco
Io mi cruccio, m' esalto e i santi invoco:
« Perch' egli manca ad ogni sua promessa.

Perch' egli l' ama, quella donna, è certo,
Se n' ha un mucchio di fogli e di ritratti,
A dispetto di quanto io n' ho sofferto!

E mi farà morir.... Ma, tanto, basta,
Noi per vivere insiem non siamo adatti!... »
Io piango, ei sgrida; e la giornata è guasta.

PACE

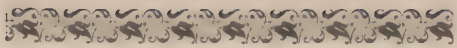
II

Ei stuzzica la legna de'l camino,
Con un piglio di sdegno e d'importanza;
Io m'aggiro in silenzio per la stanza
Co'l fazzoletto in mano e il capo chino.

Or apro un libro accanto a un tavolino,
Ora su'l pianoforte una romanza;
Poi m'appoggio a'l balcone, e in lontananza
Spingo lo sguardo, e penso a'l mio destino.

Penso che il mondo è vasto e ch'io son sola:
Ch'altro nido non vo' che le sue braccia,
Ed altra fede che la sua parola.

E allor mi corre un brivido le vene,
E me gli accosto e gli susurro in faccia:
Lo sai, Dio mio! ti voglio troppo bene!



ALBA

(A MIA MADRE)

Apro i vetri e respiro. Appar l'aurora
Tremolando de' monti in su la cresta;
Cupo è il verde de i boschi, e non ancora
De'l sole a'l bacio la natura è desta.

Fu lunga e tetra la mia notte, ed ora
Che l'alba sorge vaporosa e mesta,
Co'l tedio che in me vive e mi divora,
Chiedo qual nuova lotta il dì m'appresta.

Ahi, non gioie d'amor nè sogni d'arte,
Che m'assentano l'estasi o l'oblio,
Che m'infiammino il sangue od il pensiero!

Ma quando il sol da i nostri occhi si parte,
Verrò pace chiamando, angelo mio,
Là dove dormi tu ne'l cimitero.

ELENA C.

M'HAN detto ch'era bella, ch'era un fiore
Esotico da'l Norte a noi venuto;
Che avea di bimba il riso ed un saluto
Superbo tanto da ghiacciar il core;

Ed un vitino d'ape: un tale amore
Che in una mano si saría tenuto;
Lo sguardo ora languente or risoluto,
Le trecce d'aureo veneto colore.

M'han detto pur, che in certa guisa strana
Gittava, tormentando il pianoforte,
Un detto arguto in una frase vana.

Io non la vidi mai, ma l'odio a morte,
Perchè un dì, tra due sigari d'avana,
Egli le ha fatto un briciolo di corte.

NUNC ET SEMPER

So che più de' miei baci una gioconda
Compagnia d'eleganti è a te gradita,
So che daresti l'anima e la vita
Per un puledro od una treccia bionda.

So che de l'amor mio che ti circonda,
Che ti segue, ti veglia e a 'l ben t'invita,
Come di triste larva scolorita
Trascini il sovvenir di sponda in sponda.

Ma questo pure io so che, quando stanco
De 'l vano accento che le labbra sfiora,
Mi cercherai, chiamandomi a 'l tuo fianco,

Accorrerò fedele; e s'anco allora
Avrai smorta la faccia e il capo bianco,
Io sempre t'amerò come in quest'ora.

UN NEMICO

M'ODIA, e il superbo suo sdegno infinito
Disfoga in puerili atti scortesi:
Calpesta un cerchio d'òr che aveva in dito
E fiori e nastri a me d'attorno presi.

Ridere ostenta de'l mio cor ferito,
De' giorni miei nel sacrificio spesi;
E se avvien che m'incontri, inorridito
Ritorce gli occhi a la mia vista offesi.

Poi fulmina, Stecchetti da strapazzo,
Sovra il mio picciol capo maledetto
Un sonettuccio impertinente e pazzo.

Gran rumore per nulla! Io so frattanto
Che certe sere, ne l'andare a letto,
Su'l mio ritratto come un bimbo ha pianto.

PER CERTE STROFE DI ***

I

Mi dicevan: Leggete, ei questi ha scritto
Malinconici versi a voi pensando,
Mentre il forte a sfogar cuore trafitto
Canta le sue sventure a quando a quando.

Umile come quei che a nulla ha dritto,
Poco più spera d'uno sguardo blando;
E morrà, giura, solitario e afflitto,
« *Sorrisi, amplessi ed estasi* » sognando.

Qual se innanzi mi fosse il vuoto immenso,
Tacita io mi tenea con gli occhi fissi,
Compresa da un superbo intimo senso.

Poi de'l ventaglio mordendo la cima,
Scrollai la testa lentamente e dissi:
È roba dedicata ad una mima.

II

Pur gran tempo non è ch' egli solea
Con arte eletta modular un canto,
Allor che assorta ne la stessa idea
Fra un bacio e un motto io gli venía d' accanto.

Azzurreggiando da lontan fremea
L' onda ridesta, il golfo era un incanto;
Su i colli il sole un tono d' òr mescea
De' palmizi e de i cedri a 'l ricco ammanto.

Or quel sogno dov' è? Chi v' ha dispersi,
Vivi colori ed armonia gradita?
Io per sempre ho d' intorno ombra e silenzio.

Egli raccozza i più grotteschi versi,
Sfoghi de la sua musa inebetita
Da l' orgie, da i bagordi e da l' assenzio.

III

Il mio passato mi ritorna in mente
Quando, sola, di me con me ragiono;
Lo risveglia un profumo, un libro, un suono,
Una vela che passa, un raggio, un niente.

Intanto penso: E lui, povero assente,
Che forse neppur sa dove io mi sono,
Mi maledice o invoca il mio perdono,
Mentre ramingo va di gente in gente?

E sogna anch'ei com'io sogno la cara
Fidata casa che non ha l'eguale,
Dove è l'amor che vive oltre la bara?

Stolta ch'io sono! E cosa importa a lui
Di nido, di famiglia e d'ideale,
Fin che c'è vino e ci son donne altrui?

IV

Forse non è così perverso e abbietto
Come egli stesso d'atteggiarsi ostenta,
Forse gli piange l'anima scontenta
In quel riso di cinico dispetto;

Forse gli sembra, ovunque abbia ricetto,
La vita consumar stupida e lenta,
Forse quel core un senso alto sgomenta
Ne i sozzi baci d'un pagato affetto. —

Così penso di lui mentre talora
Fantasticando a la mia casa torno,
D'un bel tramonto su la placid'ora.

E fra simili sogni oh, Dio non faccia
Che lo incontri giammai, perchè quel giorno
Sento che a perdonargli apro le braccia.

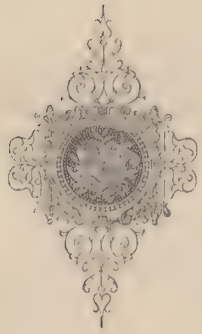
MEMENTO

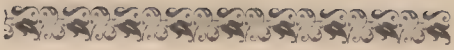
Non ci vediamo più, ma ognun di noi
Sa che l'altro gli manda un buon pensiero;
Spesso no, ma talora: e sa che poi
Malinconico passa il giorno intero.

I nostri baci tu scordar non puoi
Confidati a'l notturno ampio mistero;
Io riveggo il tuo nido e i fiori suoi,
E i quadri e i libri come ai dì che v'ero.

Quante a quel tempo ricordanze intorno!
Quante armonie! Come seral campana
L'anima mia lo piange in questo metro.

Piange. E se pur ci s'incontrasse un giorno,
Per un puntiglio di superbia strana,
Non volgeremmo, il so, la testa indietro.





CITTÀ LONGOBARDA

È ne'l cuor de l'inverno. Entro il camino
La fiamma danza e sottovoce canta,
E illumina la stanza tutta quanta
D'un bagliore tra il giallo e il porporino.

Accosto a le vetrate un canarino
Co' trilli acuti la sua sposa incanta,
Mentre di fuori le campagne ammanta
Uno strato di ghiaccio adamantino.

Vecchia, eroica città, severa e quieta
Siccome un chiostro e cara al par d'un nido,
Co'l tuo silenzio e l'amor mio mi piaci.

E in un sogno d'amante e di poeta
Ne le tue mura medito e sorrido,
Tra un ondeggiar di larve e un suon di baci.

DIFFERENZA

Io son triste e gelosa: egli è leggiero
Come foglia di fiore, ed è giocondo;
Per lui la vita è un sogno lusinghiero,
Per me un abisso che mi chiama a 'l fondo.

Non una fede in cor, non un pensiero
Ne 'l breve cerchio de 'l suo capo biondo;
Io credo, amo, e de l' arte a 'l dolce impero
Chieggo le gioie che non chieggo a 'l mondo.

Pur diversi così come ci vuole
Uno strano destin, malgrado noi,
Che a la contraria nostra indole irride,

Ei ne l' abisso è il mio raggio di sole,
Io son la realtà de' sogni suoi;
E l' amore ci bacia e ci sorride.

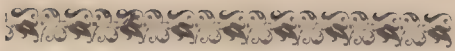
UN ADDIO

Sarà il più triste de' ricordi miei
Questo tuo lungo amor ch' oggi ho sepolto,
Questa follia sublime in cui credei
Il gaudio intero de la terra accolto:

Perchè tu vivo dentro il cor mi sei
A malgrado di me, perchè t' ascolto
Che altrui parli e sorridi, e strapperei,
Vedi? anche il riso che t' irradia il volto!

E pur ti lascio. Un fior discolorato
E pochi fogli che mentíano a 'l vero,
Ecco de l' amor tuo quanto mi resta!

Io piango il caro sogno dileguato;
E meditando vo ne 'l mio pensiero
Che è mai la vita, se la vita è questa!

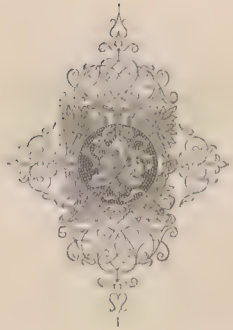


DI NOTTE

Luna, un tuo raggio bianco
Ricama, argenteo filo, il mio giaciglio,
Dove inquieto volgesi
Di dolore in dolore il corpo stanco
E cerca sogni il ciglio.

Un buio folto e nero
Ingombra il resto de la stanza: ed io
Qui medito e fantastico
Su questo fil di luce e quel mistero:
Luna, è il costume mio.

D'ogni cosa le forme
La notte avvolge, in terra, in ciel, ne'l core;
E se un raggio ne illumina,
Non bacia che le coltri ove si dorme,
Dove s'ama e si muore.



DI SERA

Ed eccomi qui sola a udir ancora
Il lieve brontolìo de' tizzi ardenti;
Eccomi ad aspettarlo: è uscito or ora
Canticchiando, co 'l sigaro tra i denti.

Gravi faccende lo chiamavan fuora:
Gli amici a'l giuoco de le carte intenti,
Od un soprano che di vezzi infiora
D'una storpiata melodia gli accenti.

E per questo riman da me diviso
Fin che la mezzanotte o il tocco suona
A l'orologio d'una chiesa accanto.

Poi torna allegro, m'accarezza il viso,
E mi domanda se son stata buona,
Senza nemmeno sospettar che ho pianto.

CONFIDENZE

A L'OMBRA de le zàgare egli è nato
Là giù là giù de'l nostro suolo in fondo,
Da un alito cocente accarezzato,
Carezzato da'l mar terso e profondo.

Poeta, strano, forte, innamorato,
Due sole cose gli son care a'l mondo,
Gli son care ne i sogni: il venerato
Materno capo ed il mio capo biondo.

Senti, se vuoi saper come avvenía
Ch'ei restasse di me sire e padrone:
È un bozzetto che sa d' Andalusia.

Era di maggio un dì, su l' imbrunire,
Ei mi gittò una rosa entro il balcone,
Io la raccolsi, e mi sentii morire.

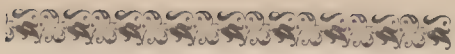
PENSO TALORA

Penso talora: Sì, molti m' han dato
Crudeli pene onde il mio cor s' è franto,
Pene ch' io non cercai nè ho meritato,
Io che per altri ho combattuto e pianto:

Questi per mero calcolo agghiacciato,
Taluno per geloso aspro rimpianto,
Chi per livore e chi per l' uso ingrato
Che ogni bassa calunnia inalza a vanto.

Ma non soffersi mai, te lo confesso,
Per quanto tristi a me volgesser gli anni,
Come in un' ora sola io soffro adesso.

Chè nulla nel provato animo mio
Può raggiunger lo strazio a cui mi danni
Tu, che pur m' ami come s'ama Iddio.



LUTTO D'UN VIVO

I

Di fuori imperversava l'uragano,
Stridea come ferita aquila il vento:
Di dentro era una calma
Solenne e lugubre,
Da mettere ne l'alma alto sgomento.

Convulsamente ei le stringea la mano,
Ella piangeva susurrando: Addio!
D'ora in poi su la terra
Torniamo estranei;
Dopo sì fiera guerra ecco l'oblìo.

E non l'oblìo de la invocata morte,
Che con un manto di rugiada molle,
Di timo e di giacinti,
Lieve suol scendere
De i più diletti estinti in su le zolle;

Ma il crudo oblìo tra i vivi, onde il più forte
Cor trema, impreca, e fatto vil si sente;
Qui non preghiere sacre,
Ma una continua
Sete di baci, un' acre smania ardente

Or di perdono, or di vendette strane,
D' altero sdegno o di beffardo riso. —
Inginocchiata intanto
Erasi, ed umile
Baciava in mezzo a'l pianto il caro viso.

— Sorgi, fanciulla. Non hai tu lontane
Memorie? Piaghe da sanar non hai?
Che vale alzar la voce
A bugiardo idolo?
Riprendi la tua croce, e scorderai.

II

Se in un modesto monumento bianco
Io sapessi la tua povera spoglia,
De'l cimitero varcherei la soglia
Con piè mal fermo e stanco.

De'l mio rosario scorrerei le grana
Quando s'ode squillar l'*Ave Maria*,
E co'l vespro una placida armonia
Tutto d'intorno emana.

Quando una coppia di felici amanti
Che torna a braccio a la fida casetta
Passar vedessi, io, cui nessuno aspetta
Entro mura festanti,

Avrei tosto su'l labbro una parola
Cara qual voto d'una vecchia amica,
Poscia soccorrerei qualche mendica
Sola com'io son sola,

Tutto per te, perchè l'innamorata
Anima requie avesse, oboli e prece
E voti offrir vorrei.... Ridiamo invece:
Tu vivi e m'hai scordata.

III

S'ASCONDERÀ fra poco la natura
Sotto un candido strato adamantino;
Lievi come fantasimi
Vagheran su'l mattino
Lembi di nebbia in fondo a la pianura.

Nè piangere io potrò l'irrigidita
Tua salma, là ne'l gelido terreno,
Ma penserò che a'l tiepido
Contatto d'un bel seno
Balda ti senti refluir la vita.

Che de'tuoi baci e de'l grand'occhio nero
Altra donna s'inebria: e al dubbio orrendo
Lacerata quest'anima,
Maledirà, fremendo,
Il cielo, il mondo, i sensi ed il pensiero.

ULTIMO SOGNO

In mezzo a'l verde una casetta bianca,
Co'monti a tergo e in lontananza il mare,
Con variopinte aiuole a destra e a manca
Che infioran de la soglia il limitare.

Fuori, un'aria che sveglia e che rinfranca,
Dentro, una libreria d'opere rare,
Che a'l gramo ingegno ed a la fibra stanca
Possan novella vigoría prestare.

Poi, ne'l mistero d'una chiusa alcova,
Ne la sua culla un roseo cherubino
Cui per restar con me sparvero l'ale.

È questo il nido che sognar mi giova,
È l'oasi de'l mio squallido cammino:
Tempio a l'arte, a l'amore, a l'ideale.

PROPONIMENTO

Oggi gli scriverò che questo vano
Combattere mi stanca e mi martora,
Che in un amor così febbrile e strano
Trasognato il pensier più non lavora:

Or su ne i cieli, a un angelo per mano,
In fronte i raggi d'una nuova aurora,
Or galoppando in mezzo a l'uragano,
Ne l'abisso che chiama e che divora.

Gli scriverò che il triste ingegno mio,
Le mie forze, il mio cor, l'antico orgoglio,
Tutto si perde, e meglio è il dirsi addio.

— Addio dunque e per sempre, o sogni miei! —
Scrivergli questo? Ah, per pietà, non voglio
Che mi prenda in parola: io ne morrei.

TARDI

Il nostro amore ci rapía ne'l cielo.
Ei m'era a i piedi su i ginocchi prono,
Quando, inatteso, de l'orinolo il suono
Ci scosse come un brivido di gelo.

È tardi! io dissi. Ed ei, preso il mio velo
Con un gesto di bizza e d'abbandono,
Lo gittò su la mostra: e gli occhi, anelo,
Figgeva in me chiedendomi perdono.

Sorrisi. Allor tra le convulse braccia
Ei mi raccolse e mi premè più forte,
Forte così che mi schiantava il core.

Mentre in tono di cinica minaccia,
Come rintocchi lugubri di morte,
Implacate battean volando l'ore.

SGOMBERATURA

Tutto è sossopra. Ritta in su la porta,
A mano a man che un mobile si cava,
Se qualche intima storia in sè celava
Io la ritesso, ne' miei sogni assorta.

Un ricordo d'amor là si trasporta,
Qui è la poltrona de la mia dolce ava;
E addio, casetta quieta ov'ei m'amava,
Addio, povera stanza ov'ella è morta!

Poco vale per me che il nuovo tetto
Dove a posarmi andrò, rondine stanca,
Sia profumato, elegante, gentile.

Piangerò sempre, ovunque avrò ricetto,
Que' neri occhioni, quella testa bianca,
E il mio nido di questo ultimo aprile.

1 Maggio 1881.

IL ROSARIO DELLA NONNA

Bigotta no: lo spaventevol senso
Me poco turba di future pene:
Amo gli effluvi de le algose arene
Più che il mistico odor de'l sacro incenso.

E se de'l vero il desiderio intenso
Mi tragge fuor de le vulgari scene,
Più che in chiesa su cime alte e serene
Iddio mi parla il suo linguaggio immenso.

Pure da quando la mia santa è morta,
Ho a'l collo il suo rosario e una medaglia,
Come altra dama un ricco vezzo porta.

Nè di ghigni il pietoso animo cura,
Chè in questa de la vita aspra battaglia
Con l'amuleto mio pugno secura.

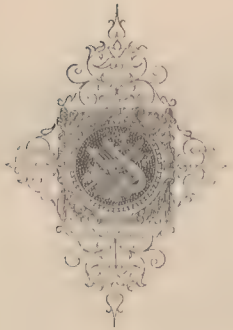
VENDITA

Ieri a quell' Asta pubblica, fra tante
Cose belle che m' hanno innamorata,
Specchi, merletti, arazzi, uccelli e piante,
Ho scelto una poltrona ricamata.

Apparteneva a una donna elegante,
Che la trapunse con la man di fata:
Angelo malinconico e baccante
Che a vent' anni a la fossa hanno portata.

Ora il mobile è qui, strano contrasto!
Fra le pareti ov' io sogno e lavoro,
Avanzo d' un disperso ibrido fasto;

Qui che mi parla in delicato senso
Di quella morta da i capelli d' oro,
Cui sola, forse, con tristezza io penso.



IN ESILIO

Frementi, a piè de le marmoree scale
Attendean scalpitando i miei cavalli;
Vesti adorne di perle e di coralli
Io trascinava per dorate sale.

Su l'arti che adorai, le fulgid'ale,
Come raggi di sole in su cristalli,
La gloria raccogliea; leggeri balli
Intrecciavano i sogni a'l mio guanciale.

Poi tutto sparve. In un profondo oblio
Il passato ravvolsi, e calma in faccia,
Senza pianto o rancor gli dissi addio.

Nè mi sgomento mai che a la minaccia
Di perder te, perchè non ho di mio,
Di veramente mio che le tue braccia.

TREGUA

Come inconscia trapassa onda di fiume
Indifferente a quanto corre in mezzo,
Mentre i capelli tuoi lenta accarezzo
E m' oblìo de' tuoi sguardi al caro lume,

Fugge la vita. Non un sol volume
Di maestro e d' autor ch' amo ed apprezzo
Curo di meditar, quale era avvezzo
Un tempo il mio pensier, cui l' arte è nume.

Taccion le strofe de l' usato canto;
Ed amoroso un' armonia di baci
Cerca su la tua bocca il labbro mio.

Ma verrà il dì che non t' avrò d' accanto:
E allor, queste piangendo ore fugaci,
Ritornerò ne la battaglia anch' io.

AD UN AMICO

CHE NON MI SCRIVEVA DA UN PEZZO

Cantò che la serena arte d'Omero
Ne le mie forme a gli occhi suoi splendea,
Mi chiamò gloria, musa, angelo, idea,
Fantasma incantator che adombra il vero.

A 'l ciel, cui fido vola il mio pensiero,
Per me il ribelle spirito s'ergea;
Per me la fiamma che ne 'l sen gli ardea
Mutossi in pianto ne 'l grand' occhio nero.

E mi sognò pe' lidi suoi, là dove
Un balsamo di zàgare e di timi
Arcana voluttà su i sensi piove;

Dove tranquillo a 'l vespero dorato
Fuma l'Etna da i vertici sublimi:
Tanto sognò che non si è più destato.

GIURAMENTI FALSI

Quando m'accorsi che un tuo detto, un riso,
Bastava a farmi vivere o morire,
Co'l pianto in cuore, ma serena in viso,
Giurami, dissi, che saprai partire.
Tu lo giurasti; e intanto io su la porta,
Ecco, t'aspetto da che l'alba è sorta....
Dimmi, amor mio, chi mai s'è ricordato
Di quel che in mezzo a i baci avea giurato?

SI DICE

Si dice, bello mio, che non abbiate
Fil di cervello e briciolo di cuore;
Che fate innamorar, poi canzonate,
Perchè il vostro è capriccio e non amore.
Meglio così! Sarà più originale:
Un grande amor finisce presto e male;
E un capriccio, chi sa? ne seguon tante!
Potrebbe diventare amor costante.

AL MIO CROCIFISSO

O BRONZEO Cristo, che da canto a'l letto
Dove sogno l'oblio dolce e profondo
De'l viver gramo, il sanguinoso petto
Scopri ed inviti a sacro amplesso il mondo,

Non per l'eterno fuoco maledetto,
Non pe'l Tuo cielo placido e giocondo;
Ma sol perchè ne'l Tuo pietoso aspetto
Fisò mia madre l'occhio moribondo,

Qualunque sia di mia giornata il corso,
Torno ogni sera a Te: come si riede
A un amico, a un ricordo, a una speranza.

Nè ti domando, o Cristo, altro soccorso
Che quest'atto di cara ultima fede,
Per ogni giorno che a lottar m'avanza.

IN MORTE D'UN UFFICIALE DI MARINA

Ovunque e sempre la sognava: a bordo,
Fra un ondeggiare di fantasmi bianchi,
Quando, di notte, co 'l suo ritmo sordo
Il mar batteva de 'l naviglio i fianchi;

A terra, in mezzo de lo strano accordo
Di bieche orgie e di canti ilari e franchi;
Faro lontano o mistico ricordo,
Ell' era il sogno de' suoi giorni stanchi.

Chi sa qual nome egli le dèsse: idea,
Larva d' amor, gloria o fortuna? È certo
Che a sè ne 'l vasto ignoto ella il traea.

Tal che il materno cor posto in oblio,
De 'l mare innanzi a 'l cerulo deserto,
Diede a la vita un volontario addio.

DOPO UN CONCERTO

Tra la folla passar di tanto in tanto
Un fremito s' udìa qual di bufera,
Venìan gli animi a te dietro l' incanto
De la man che scorrea su la tastiera.

E una squilla di guerra, una preghiera,
Una ridda sfrenata, un inno santo,
Un pispiglio ne 'l bosco in su la sera,
Baci e singhiozzi e tutto era in quel canto.

E più di tutto, de la madre mia
Le musicali dita e il capo biondo
Per me seppe evocar quell' armonia.

Tal che qua giù dove ogni cosa è noia,
Se cagione non sia di duol profondo,
Vedi ? m' hai fatto lacrimar di gioia.

ALL'APERTO

PRESTO verrà la primavera, e allora
Come liberi uccelli a i campi usciti,
Per l'aria dolce che le siepi infiora
Noi lasceremo i cittadini siti.

Scorderemo le pene, il mondo e l'ora
Fra l'eriche, in sentieri alti e romiti,
E ne'l tramonto che le nubi indora
Vedrem riflessi di celesti liti.

Poi torneremo: tu presso i tuoi dotti
Libri, portando da i lontani colli
Nuovo vigore a le feconde notti;

Io con la gioia in volto, il corpo stanco,
Gli stivalini di rugiada molli
E un grosso mazzo di ciclame bianco.

INVERNO

VENGA Maggio e con lui vita novella:
Io sento in me che non potrò scordare
Come la stanza mia, questa mia cella,
Empita ha il verno di memorie care.

Qui m' han parlato un' immortal favella
Strani, ignoti poemi, e qui sognare
Amai con l' azzurrognola fiammella
Che di folletti allegra il focolare.

Le tue camelie bianche e le viole
Ogni dì fra' miei lugubri pensieri
Hanno portato un pensiero de 'l sole.

Ma che son fiori, sogni ed armonia?
Accarezzata co' begli occhi neri
Qui tu m' hai, susurrando: anima mia!

LA PAROLA DELLA NONNA

Dolce e lento è il suo dire. Ella s' illude
Di riveder mia madre in altra sfera,
E come l' angel che la via ne schiude
La morte attende, e ne la morte spera.

Un culto suo che il fanatismo esclude,
Intatto serba in questa tarda sera;
E affronta ancor le sue lotte più crude
Con un segno di croce e una preghiera.

Me il dubbio accerchia; ma la guardo, e parmi
Sentir da lungi un organo di chiesa
Poetiche leggende a susurrarmi.

Tanto che de i filosofi la scuola
De'l freddo vero a la conquista intesa,
Tutta darei per una sua parola.

SENZA BACI

Fra poco tornerà: la bruna testa
Mi poserà su 'l core,
E chiederà, fisandomi, se mesta
Priva de' baci suoi vissi quest' ore.

Io gli risponderò: Fanciullo, è muto
Il mio dolore istesso
Lontan da te; lo sai, non ho vissuto:
Ne le tue braccia fa' ch' io viva adesso.

PRIMO INCONTRO

Chi gliel' avea descritta una sirena
Da gli accenti incantevoli e mendaci,
Chi maliarda d' artifizi piena
Che una vita suggea con pochi baci.

Chi la diceva pia come una suora,
Chi pensierosa più d' ogni poeta,
Perfida notte o sfolgorante aurora,
Idol celeste o dispregevol creta.

Tutto questo pensando, ei da la porta
Ne la stanza guardò: vide ch' ell' era
Prona accanto a una bimba, e tutta assorta
Ne 'l vestirle una bambola di cera.

Non demonio, non maga nè Madonna,
Ma una figura semplice e pudica,
Figura di leggiadra e nobil donna:
Ond' ei le s' inchinò come ad amica.

GIOIELLI

Se talvolta, pensosa, ad uno ad uno
Tolgo da 'l vecchio scrigno i miei gioielli,
Vedo che sono troppo ricchi e belli
Nè si addicono a questo abito bruno.

E ricordando il tempo in che ciascuno
Mi brillava su 'l petto o fra i capelli,
Sogno una bimba che mi rinnovelli:
E tutti in questo i desidèri aduno.

Sogno una dolce bionda a cui le storie
Dir de' vent' anni ed il femmineo vanto
D' illeggiadrirsi e riportar vittorie.

Sogno! Ma invece, a 'l *Monte* od a l'*Incanto*
Saran vendute, povere memorie,
Per comprarmi due zolle in camposanto.

DALL' ALTO

Co 'l suo braccio d' intorno a la cintura,
Lenta salivo la campestre via,
Mentre un fitto vapor su la pianura
De la immensa città tutto imbrunìa.

E pensavo con lui: Qui la natura
Con la sua dolce eterna poesia;
La battaglia là giù de la ventura,
Che il cuore attrista, se pur vinta sia! —

Risuona a un tratto un giovenil concento
Di spensierate risa e d' argentine
Voci, di dietro a l' orto d' un convento.

Sono educande, che quest' aria schietta
Cresce ingenue: son povere bambine
Che a trar ne' lacci il savio mondo aspetta.

— Contessa Lara. *Versi.*

AMORE

(Imitato da Armand Silvestre)

Sferza rovaio i vertici de'l monte,
Di foglie gialle son coperti i prati,
Spiccan su'l grigio cielo a l'orizzonte,
Neri scheletri, gli alberi sfrondati.

Addio, selve muschiose ove le impronte
Restan de i nostri passi innamorati,
Addio, sol che ridevi a noi di fronte
Quando fra i raggi tuoi ci siam baciati.

Intanto io porto in me d'un astro eterno
L'eterna luce, che vie più si accende
Ne l'ombra che rattrista oggi le cose.

E a malgrado de'l tempo e de l'inverno,
La primavera su'l mio capo splende,
Sotto i piedini tuoi spuntan le rose.

NEL MANDARE IN DONO UN OMBRELLINO

(Imitato da F. Autran)

Quando de'l nostro mare in su la sponda
Andrete a'l sole vagolando lieta,
Ne'l ripararvi la testina bionda
Sotto l'ombrello di merletti e seta,

Oh, ripensate a l'ansia mia profonda
D'esul, d'innamorato e di poeta,
Ch'erra, privo di voi, per ingioconda
Strada e non mai lo stanco animo acqueta.

Ripensate che questo io vi mandai
Don singolare, il vostro sovrumano
Viso a schermir da gl'infocati rai;

E sorridendo dite: Io come arcano
Astro i suoi tetri giorni illuminai;
Ei m'offre in cambio un poco d'ombra: è strano.

SCAPATAGGINI

Io non ti chiederò, mio trascurato,
Dove consumi il tempo ed a che pensi,
Se una dama gentil d' alto casato,
Idol di brevi giorni, adori e incensi;

O se in un' orgia, d' una Frine a lato,
De' cibi tra i vapor tiepidi e densi,
Le tue labbra ridenti hai profanato,
Di strane voluttà briaco i sensi.

A me basta saper che ovunque sei,
O che affondi ne 'l fango o sogni il cielo,
Il ricordo è con te de' baci miei.

Che a quel ricordo ti si stringe il core,
Ti si distende sovra gli occhi un velo;
Per ch' io sono il tuo vero, unico amore.

ULTIMA FESTA

AD UN AMICO CHE MI REGALAVA UN PUGNALE
CON SOPRA INCISO IL MOTTO: *Pax*

Non vedo più davanti a gli occhi lassi
L'aurea danza de' sogni e il ciel sereno;
Ne 'l sentier buio, a rallentarmi i passi,
Non v' ha sirena che mi canti in seno.

Fredde, siccome d' invernale aurora,
Scorron de 'l tempo mio l' ore solinghe,
E un incredulo riso il labbro sfiora
Dinanzi a 'l giuoco de le altrui lusinghe.

Amico, vedi quella testa bianca
Che sotto il lume su 'l lavor si piega?
È l' ava mia, la vecchierella stanca,
Che, quando impreco, m' accarezza e prega.

E se appoggio a'l suo piè le chiome bionde.
Con parole d'amor strane e leggiadre
Ella ricorda e in un pensier confonde
L'infanzia mia, l'infanzia di mia madre.

Sacra testa canuta! E verrà giorno
Che posi anch'essa in qualche angolo ignoto:
Ed io, nata ad amar, guardando attorno,
Tutto avrò visto dileguar ne'l vuoto.

Diffusi allor ne la mia chiusa stanza
Nembi di fiori da'l profumo acuto,
In un canto a la gloria e a la speranza
Volgerò a'l mondo un ultimo saluto.

E secura in pensar che Dio perdona
Molto a chi molto lacrimò d'amore,
De'l tuo pugnale io premerò la buona
Lama che scenda a darmi pace a'l core.

NEL BOSCO

Pe 'l bosco salivam. La mano mia
Stringeva la tua mano. Un batter d'ale
D'un uccello che rapido fuggía,
Un carro, una canzon su lo stradale,

Il mio lungo vestito che lambía
Le foglie secche e l'erbe andate a male,
Facevano indistinta un'armonia
Strana così da non sembrar mortale.

Il sol raggiava in alto: e i folti rami
De i pini distendeano a'l nostro piede
Un' ombra di fantastici ricami.

Quando uno sguardo che bramando chiede
Mi volgesti e compresi: oh, se tu m'ami,
Baciami, bimba mia; nessun ci vede.

LONTANO

(Imitato da T. Moore)

Lungi ell' è da la terra ove riposa
Il suo giovane eroe,
E amanti le sospirano d' attorno;
Ma fredda e lacrimosa
Ella reclina le pupille e il volto,
Poi che il suo core è insiem con lui sepolto.

De le native sue pianure il canto
Selvaggio ella risveglia
Con ogni nota ch' egli amò; nè sanno
Quei che le sono accanto,
Che de la triste innamorata il core
Siccome l' eco de' suoi canti muore.

Deh, fatele una tomba ove fulgente
Il sol versi la luce,
Promessa di più splendido mattino;
E il raggio d'oriente
Disegni a lei le sospirate forme
De'l suo giovane eroe che lungi dorme.

CIMITERO

SPLENDE superbo e limpido
Su 'l cimitero il sole,
Cantan gli uccelli in fra le nuove piante,
E l' aria inebriante
Anima in su lo stel rose e viole.

Ma restan freddi i tumuli
A i raggi più cocenti:
E chi per sempre dorme non si desta
De la natura in festa
A l' armonia di fremiti e concenti.

E me pur, vedi, irradia
La giovinezza? Un canto
Echeggia intorno e in me non desta amore:
È una tomba il mio core
Con una croce ove nessuno ha pianto.

DOPO UN BALLO

(Imitato da J. Autran)

Iersera, il sai, la principessa bionda
Che il fasto avito a 'l suo castel ridona,
Dava l' ultimo ballo: e una gioconda
Folla elegante le facea corona.

Dame e fanciulle, che l' ebrezza inonda
Quando d' un *valzer* l' armonia risuona,
A i giri, come a i vortici de l' onda,
Abbandonavan la snella persona.

Tutto era festa. Io solo erravo intanto
Malinconico in cuore e in volto oscuro,
Velati gli occhi d' amoroso pianto.

E fiori e luce e donne, oh te lo giuro,
Mia solitaria, dato avrei soltanto
Per veder l' ombra tua passar su 'l muro!

STANZA CHIUSA

Il dolore mi tenta. Io son entrata
La sua deserta stanza a rivedere,
Muta da'l giorno che l'abbiam serrata
Fra le lacrime, i baci e le preghiere.

Qui il tempo non passò: la delicata
Man che l'ago appuntava entro il paniere,
Che questo libro aperse e ha trascinata
Quella sedia così presso a'l braciere,

Par che debba da l'uno a l'altro istante
Alzar le tende che ascondon la porta,
Da cui s'affacci un pallido sembiante.

In questa dolce illusione assorta,
Io guardo e aspetto tacita, tremante,
Ma poi fuggo gridando: È morta, è morta!

A CHI SO IO

Amo il tuo riso scettico e argentino,
Amo quel gelo che ti sta ne gli occhi,
La posa indifferente e il viperino
Scherno che opponi a 'l plauso de gli sciocchi.

Vorrei fare il patito a te vicino,
Esser deriso; e in mezzo a' tuoi balocchi
Rappresentar la parte de 'l cretino,
Fin che ad altri, per turno, essa non tocchi.

T' ho visto in chiesa l' altro giorno: stavi
Inginocchiata a i piedi d' un altare:
Cercai d' indovinar perchè pregavi.

Poi ripensando a gli usi tuoi cangianti,
Ho capito che, tanto per mutare,
Ti divertivi a canzonare i santi.

Gabardo Gabardi.

A GABARDO GABARDI

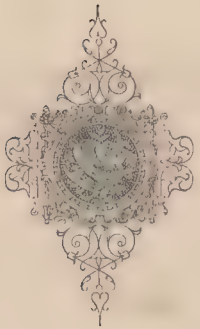
LA CONTESSA LARA PER « *Chi so io* »

Amico, me la folla de gli sciocchi
Giudichi in varie guise stravaganti,
E scopra fuoco o gel dentro quest' occhi,
Dove è il ricordo de i versati pianti.

Maligno nome a 'l mio sorriso tocchi,
Birichino, gli è ver, ma co' galanti;
E quando ad un altar piego i ginocchi,
Ben si proclami ch' io canzono i santi.

Troppo arcano, pe 'l vulgo, è questo caro
Sentimento de 'l ciel, questa mia fede
Di gentildonna e insiem di marinaro;

Nè crucciarmi io saprei: ma tu, se male
Non vuoi ritrarre almen quel che si vede,
Torna meglio a studiar l' originale.



AVVENIRE

Erano lì guardandosi da un' ora
Incerti e pensierosi;
Ei dicea: Forse il ciel ti serba ancora
Giorni meno angosciosi.

Talor ti sogno in un modesto tetto
Ricco sol di volumi,
De' canti che ti sgorgano da 'l petto,
E de i vaghi profumi

Che il venticello stanco de la sera
Da l' orto ne tramanda,
Dove di gelsomini una spalliera
Di stelle s' inghirlanda.

Dove le offese ignobili de 'l mondo,
L' insidia mascherata,
E la rovina de l' abisso in fondo,
Rovina immeritata,

Mesta fanciulla, mio supremo orgoglio
Sarà che alfin tu scordi.
Non guardarmi così.... Lasciarti io voglio
I tuoi santi ricordi.

Vedrò in silenzio, qual lavacro, l' onda
Che ti vien giù da gli occhi,
E tu mi parlerai: ma con la bionda
Testa su i miei ginocchi. —

Su la spalla di lui chinato il viso
In dolce atto pudico,
Ella sorride de 'l suo triste riso
E a lui risponde: Amico,

Lasciami a'l mio destin. Splendida luce
È a te nunzia de'l giorno;
E in una danza che l'amor conduce
Voluttuosa intorno,

T'arridon larve che scacciar non puoi.
La gloria ti susurra
Promesse arcane; l'arte a i baci tuoi
Apre la veste azzurra.

Varia sorte abbiam noi. Campo infinito
Dinanzi a te si para:
Me aspetta solo un angolo romito
Bastante a la mia bara.

ORA BIECA

(Leggendo gl'*Intermezzi Pagani* di ARMAND SILVESTRE)

La lampada agonizza. Io veglio attento
Il tuo splendido corpo addormentato,
E studio. Un così molle atteggiamento
Greco amante e scultor non ha trovato.

Or con l'orecchio su 'l tuo cor posato,
Curïoso n'ascolto il ritmo lento,
Or fra i pizzi de 'l letto il delicato
Capo riverso io bacio: e mi tormento.

Mi tormento a 'l malefico pensiero
Che de la stanza tua ne la mezz'ombra,
Ne l'odor che m'inebria e ne 'l mistero,

Donna, che tutte de l'amore hai l'arti,
Strappando il vel che la mia mente ingombra,
Io non sappia levarmi e pugnalarti.

LUI

I

CREDE poter sorprendere un segreto,
Qualche segreto mio che gli nascondo;
E più sgrido, mi cruccio e glielo vieto,
Più vuol tutto frugar da cima a fondo.

In mezzo a i libri un ramoscel d'abeto,
Ne' cassetti odorosi un riccio biondo,
Lo fanno a un tratto sospettoso, inquieto,
Triste come il più misero de 'l mondo.

Getta un fiocco, una lettera sequestra,
Di cui gli sembra troppo dolce il senso,
Smania quando m'affaccio a la finestra;

Poi vien, ridendo, a me come pentito.
Io me lo bacio su gli occhioni e penso:
Che mai farò quand' egli sia partito!

II

Sovente ei pure a domandarmi viene
Che mai farò quand' egli sia partito,
Quando il pensier mi torni a queste scene
Intime d' un amor nuovo, infinito.

Forse gli studi miei, le mie serene
Fantasie d' arte, qualche vago sito
Campestre, è vero, mi faran de 'l bene;
Ma tutto mi parrà freddo, sbiadito.

Freddo e sbiadito di quest'oggi a fronte,
Di queste lotte fra singhiozzi e baci,
Sempre in sorrisi a tramutarsi pronte.

Poi di sè parla e a 'l petto suo mi preme.
Io gli rispondo: Se non siam capaci
Di viver soli, moriremo insieme.

SULLA SPIAGGIA

ERAN venuti a l'ombra a passeggiare
Dietro erti scogli da i profili arditi:
Egli, co'l suo fucil, pronto a sparare,
Attento a'l bracco che li avea seguiti;

Ella, distratta, per l'immenso mare
Dando a la fantasia voli infiniti,
O prona su la sabbia a ricercare
Conchiglie, spugne e sassi coloriti.

A un tratto, alzata la testina bionda,
Mostrò due fili d'alga insieme avvinti,
Dio sa da qual venuti ultima sponda.

E raccogliendo in uno i pensier suoi,
Disse: Che amore, e quale nembo spinti
Qui li avrà, tenui fili, a'l par di noi!

INCUBO

Il giorno spunta. Oh non è vero, sai,
Che siam caduti d'un abisso al fondo:
Vertigini, terror, tenebre, guai,
Quel subitaneo disparir de'l mondo,

Son fole spaventose: io ne tremai
Ne'l mio sonno, ch'è d'incubi fecondo;
Perchè desta o sopita io non ho mai
Tranquilli i sensi e l'animo giocondo.

Ma tu baciami ancora, ond'io mi scuota,
Onde non più così convulso e forte
Batta il mio core che a'l tuo cor si preme.

Apri a la luce in che lo sguardo nuota,
Apri i vetri a cacciar l'ombre di morte;
Il giorno spunta: abbiam sognato insieme!

A FLORA

Mia dolce bruna, ti ricordi quando
De i diciotto anni ci rideano l'ore,
I sogni e i versi che andavam cantando
A la natura, a l'arte ed a l'amore?

Oggi alcun forse intorno a te, tremando
Che la memoria tu ne serbi in core,
Il mio balbetterà nome esecrando,
Gli occhi storcendo co'l più casto orrore.

E a bassa voce ti dirà novella
Di stolte infamie e di viltà tessuta,
Ma tu, levando la testina bella

Come in atto di sfida audace e muta,
Rispondi pur ch'io mi son sempre quella
Disdegnosa che un tempo hai conosciuta.

DESIDERIO

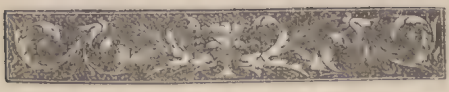
O POVERE mie carte, e resterete
Con secchi fiori e ciocche di capelli,
Rinchiuse entro uno stipo, in fra segrete
Ricordanze de' miei giorni più belli!

Non è per voi di gloria avida sete
Il duol che fa che in pianto io vi favelli,
Io che sol chiedo a l' arte intime e liete
Larve onde il ver per poco si cancelli.

Ma egli è il desio d' una manuccia bianca
Che vi scompigli un dì, ne la parola
Cercando questa offesa anima stanca:

La man che chiude gli occhi e che consola
Quando la vita ne la madre manca.
Voi, carte, ingiallirete, io morrò sola.

PARVULA

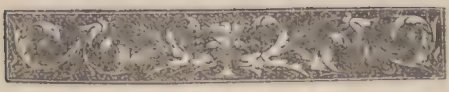


IN MONASTERO

ELLA ha cinque anni soli,
Ed a cinque anni è triste il monastero:
Le fanno invidia i voli
De le vaganti rondini
Ed esprime con l'occhio il suo pensiero.

V'è un grand'orto fiorito,
Pien di ciliege, per le bimbe fatto;
Ma inutile: è proibito
D'avvicinarsi a gli alberi,
Di far le corse e di scherzar co'l gatto.

Son buone e pie le suore,
Ma chiuse in neri veli e senza baci:
E a tenerla due ore
Ferma, a imparare a leggere
L'alfabeto e a cucir, sono capaci.



IN MONASTERO

ELLA ha cinque anni soli,
Ed a cinque anni è triste il monastero:
Le fanno invidia i voli
De le vaganti rondini
Ed esprime con l'occhio il suo pensiero.

V'è un grand'orto fiorito,
Pien di ciliege, per le bimbe fatto;
Ma inutile: è proibito
D'avvicinarsi a gli alberi,
Di far le corse e di scherzar co'l gatto.

Son buone e pie le suore,
Ma chiuse in neri veli e senza baci:
E a tenerla due ore
Ferma, a imparare a leggere
L'alfabeto e a cucir, sono capaci.

In un nastro di seta,
L'un sopra l'altro storti i punti mette;
Allor che dice: *zeta,*
Tocca un *emme* coll'indice;
Poi, per guardarsi il grembiulino, smette.

E prega: « Ave Maria,
Dateci il nostro pane cotidiano.... »
— No, no, bambina mia,
Tu confondi.... — Ma gli angioli,
Come fanno a sentir tanto lontano? —

E così la svogliata
Sbaglia le sue lezioni e le sue preci.
Io mi son ricordata
De' viaggi de l'anima
A cinque anni, e ho pensato: anch'io li feci.

Non la sgridate. Anch'io
Prima di camminar tra fango e sassi
De'l còmpito in oblio,
A caccia de le lucciole
Volsi pe' i campi i vagabondi passi.

In un nastro di seta,
L'un sopra l'altro storti i punti mette;
Allor che dice: *zeta,*
Tocca un *emme* coll'indice;
Poi, per guardarsi il grembiulino, smette.

E prega: « Ave Maria,
Dateci il nostro pane cotidiano.... »
— No, no, bambina mia,
Tu confondi.... — Ma gli angioli,
Come fanno a sentir tanto lontano? —

E così la svogliata
Sbaglia le sue lezioni e le sue preci.
Io mi son ricordata
De' viaggi de l'anima
A cinque anni, e ho pensato: anch'io li feci.

Non la sgridate. Anch'io
Prima di camminar tra fango e sassi
De'l còmpito in oblio,
A caccia de le lucciole
Volsi pe' i campi i vagabondi passi.

E domande e preghiere
Confondo anch' oggi; e molte volte ho pianto
Ne le solinghe sere,
Pensando io pur che gli angeli
Non odon forse, e son lontani tanto!

FUORI DEL MONASTERO

Questo caldo la stanca.
Non lo dicea: ma di color di rosa
Divenuta era bianca
La sua faccina, e languida
Tal che pareva un fior di tuberosa.

A le palpebre accanto
Aveva un cerchio azzurro: è la malia
De le ciglia che han pianto;
E il vecchio babbo, facile
A intenerirsi, l'ha condotta via.

Addio, quiete profonda,
Alte, avare di luce, antiche mura
De'l chiostro! Ecco una sponda
Che i rai de'l sole indorano,
Ecco de'l mar la cerula pianura.

Fuori le vesti ornate
Di crespi falpalà, di nastri e trine,
Le scarpette scollate
E i cappelli *incredibili!*
Regina ella sarà tra le bambine.

Guardate che vivaci
Gruppi di teste bionde, occhi lucenti
E bocchine da baci,
Che rapidi si muovono
Fra gridi e risa, a vari giuochi intenti.

Qui, con piccole pale,
Questi, gravi ingegneri, entro la rena
Tracciano un gran canale;
Altri là, ne le ciotole,
Apprestan zuppe d'alghe per la cena.

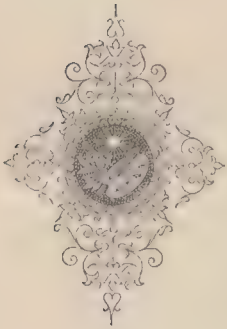
Oh, il mare è generoso
Pe' i bimbi. Ne'l terror de la sua notte,
Il mostro spaventoso,
Enormi navi ferree
Fra cupi lampi e fra ruggiti inghiotte.

Ma eterni inni cantando,
Vien le brevi a lambir piante vermiglie
De i fanciulletti, e blando
N'empie le mani candide
Di smaglianti pietruzze e di conchiglie.

Così vince e penètra
L'innocenza co' suoi miti splendori
L'irata anima tetra.
Guerra a i potenti, a gli uomini,
Ma in ginocchio dinanzi angeli e fiori.

RICORDO D' APRILE

RITORNA il mio pensiero
A 'l pallido bambino
Che una sera d' aprile
Fu portato la giù ne 'l cimitero.
Intanto la sorella e il fratellino
Giuocan co 'l suo fucile,
Battono il suo tamburo,
Ed i guerrieri sgorbiano
Ch' egli tracciò su 'l muro.



A UNA BAMBINA

Fra le dolenti imagini
In cui trascorro il solitario giorno,
Ne 'l lugubre silenzio
Che suol regnare a queste mura intorno,

Spesso i miei sguardi cercano
La tua testa ricciuta, o bambinella,
E qual d'amica rondine
Invoco il suono de la tua favella.

Tu, in riva a 'l mar, tra garruli
Stuoli di bimbi ti trastulli intanto:
Basta un ventaglio o un roseo
Nastro ad offrirti il più felice incanto.

E se potesse giungerti
Il mio sospiro, tu, che il duolo ignori,
Sorrideresti inconscia
Qual fanno a 'l vento che si lagna i fiori.

Godi, bambina, provvido
Il ciel ti sia di dolci ore tranquille;
Il mar, di cui la cerula
Tinta traspare ne le tue pupille,

A 'l corpicino gracile
Doni vigore e a' giuochi tuoi conchiglie;
Baci e carezze piovano
Sopra le fresche tue guance vermiglie;

Ma torna a me. Tenendoti
Per mano, il tedio d' affollate vie
Io sfiderò: qual' oasi
Tra me ti poni e le sventure mie.

E penserò che urtandomi
In una plebe d' insidiosi e tristi,
S' io vado insieme a un angelo,
Mi guarderanno altri angeli non visti.

BABY

GUARDATE: è un fior di pesco
D' una giovane pianta; è liscio, roseo,
Tutto profumi, fresco.

Appena fuor de 'l bagno, in un lenzuolo,
Dove allegro si rotola,
Per pochi istanti l' han lasciato solo.

E il bravo birichino,
Tosto le membra paffutelle strascica
Fino accanto a 'l bacino;

E batte giù con le manuccie aperte
L' acqua che rotta s' agita,
Che gli schizza sul viso e lo diverte.

Fradicio tra le braccia
Lo raccoglie la madre, e incipriandolo
Lo sgrida e lo minaccia.

E medita, ne 'l tempo che lo veste,
Questo bisogno indomito
Che tutti spinge a sollevar tempeste:

L' uom con la tenebrosa
Mente, ed il bimbo inconscio con le piccole
Dita color di rosa.

DISEGNI

SULLA PORTA

Il litigio era grave. Egli l'avea
Con aspri accenti e con sospetti offesa;
E fisava lo sguardo in su la rea,
Quasi ne avesse la discolpa attesa.

La testina gentil di greca dea
Scrollava ella, sdegnando esser compresa;
E co 'l picciolo piè lieve battea
Una levriera su 'l tappeto stesa.

Ei si mosse a lasciarla; ed ella assorta
Tutta in un suo pensier, seguíalo altera,
Fredda, senza un addio, come una morta.

Ma dubitosi, in atto di preghiera,
Si guardaron ne gli occhi in su la porta,
E disser sottovoce: A questa sera.

AMOR CAMPAGNUOLO

Son due robusti contadini: lei
Co 'l viso di lentiggini macchiato;
Le treccie rosse; a 'l collo cinque o sei
Fila di perle e il grembio di bordato.

Lui, bruno, muscoloso, con di bei
Denti bianchi; co 'l torso alto e quadrato;
Sembra tuttor ne gli abiti plebei
Sentir la sua divisa di soldato.

Presto son sposi. E poi che nulla sanno
De la legge che unisce e che divide,
Fino a la morte insiem vegeteranno.

Intanto seggon lì fermi de l' ore.
Lui fuma e sputa, lei lo guarda e ride;
E chiaman star così: fare a l' amore.

IN STRADA FERRATA

Spinto da un invisibile titano
Il treno fugge. In vorticosa danza
Gli sfilano da i lati, in mezzo a 'l grano,
Alberi di fantastica sembianza,

Merlate mura in aspro asil montano,
Ville, nidi d' amori e d' eleganza,
E a tratto a tratto per l' immenso piano
Ruderi d' acquedotti in lontananza.

Fugge; e tanta con sè gente trascina
Estranea, varia, arsa da febbri ignote.
Io guardo con invidia una cascina

Bianca, tra un folto pergolato, bassa:
Co' polli e i bimbi che neppur riscote
Quella chimera che sbuffando passa.

FIGURINA STRANA

Rider la fa, le fa scrollar la testa,
Più d'un che di conoscerla si vanta;
E contro il nome d'angelo e di santa
Come di peccatrice, ella protesta.

Or per i campi e in riva a'l mare, in festa,
Pari a una bimba di dieci anni canta;
Or da la lotta de i pensieri affranta,
Com' esule regina è grave e mesta.

Capace insiem di stringere a'l tepore
De'l picciol manicotto profumato
Un rosario e una lettera d'amore;

Capace a dar non oboli di rame
Ma la sua borsa a un povero stracciato:
Poi, contenta di sè, languir di fame.

POSTA DEL VILLAGGIO

Saetti il caldo Sol che i campi indora,
O de l' aspro dicembre ululi il vento,
Il vecchio porta-lettere a quest' ora
Vien curvo per la via con passo lento.

Sbucan da gli usci de 'l villaggio fuora
Faccie grinzose da l' aguzzo mento;
Da le finestre che un geranio infiora
Sporgon testine bionde ogni momento.

È un' ora d' ansia. Il povero coscritto
Da una triste caserma rumorosa
Forse a 'l lontano casolare ha scritto.

E forse lì, tra i rozzi fogli ascosa,
Spargendo effluvi, pe 'l mio cuore afflitto
V' è una lettera tua con una rosa.

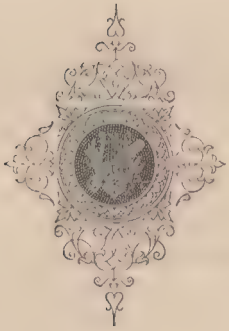
ALLA FIERA

Ne'l queto borgo un rumoroso giorno.
Per la piazzetta de la chiesa i banchi
Con pezzuole e gingilli a pochi franchi
E i brigidini d'ambulante forno.

Su' trampoli, di maglie il torso adorno,
Fan de' muscoli pompa i saltimbanchi,
Mentre il vociar de i venditori a branchi
Con tamburi e con trombe assorda intorno.

Superbo, cupo, ne la ferrea gabbia
Un leone si posa, e l'infinito
Sogna forse tuttor fra cielo e sabbia.

La stolta folla gli motteggia accanto;
Io lo guardo, aspettando un suo ruggito:
Perchè mi par che mi somigli tanto.



GISELDA

Ne 'l mio cammin cui tante hanno affollato
Varie figure che ritrar vorrei,
Non ho la mente nè il pensier posato
Su figurina che somigli a lei.

Tutta moderna. Il volto incipriato,
I fianchi stretti da un grembiule, i bei
Capelli in treccie, il fascino celato
Ne lo splendor de i neri occhioni ebrei;

Il garbo egual con che traccia un bozzetto
E fa de i panni da stirar la lista,
Ordina un pranzo o un abito in merletto,

Formano insieme un tale accordo strano
Di donnina da casa e dama e artista,
Che a disegnarla ci si prova invano.

LA CASA DELL' AVA

Ne l'ostel solitario
In cui la vecchierella ava serena
Passa il tramonto de'l suo tardo giorno,
De'l buon tempo che sparve
Parla ogni cosa intorno.
Fra le sconnesse pietre,
Ne'l cortile, s' abbarbica l' ortica
Parassita: de gli alti suoi gradini
Su'l piedestallo, il pozzo
Sorge ne'l centro, ov' ascende a fatica
Una ricurva fante,
E vi cala la brocca che scancella,
Ne l' ima onda percossa,
L' imagine de'l suo grinzo sembiante.

Ne'l salone dorato,
Da i centenari specchi
Cadde l'argenteo strato, e ancor su i vecchi
Arazzi de la Fiandra,
A le pareti accanto,
Danzan pastori e ninfe
Ne i tarlati boschetti.
E scendon benedetti i raggi estivi
Che a quegli occhi sbiaditi,
Qual per magico incanto,
Rendon fulgidi e vivi
I raggi de gli amori impalliditi.

In un angolo oscuro
Una spinetta dorme;
E quando tutto tace ivi s'ascolta
Come un sospiro; è il vento
Che tra le corde freme,
O l'eco de le note che una volta
Con le melodi semplici
Di Pergolesi, l'ava
Da lo snello strumento
Fanciulla ancor, destava?

Schiudetevi, cassette
Odorose de i mobili intarsiati,

Piene di fogli e nastri,
Di trapunti, di seriche borsette
D'ambra e zàgara, e veli scolorati.
È un'ora di memorie, ed in quest'ora
Per voi da un morto secolo
Un alito di vita esala ancora.

Unico in mezzo a tante
Reliquie strane e sante è un picciol libro,
Storia d'amore e insiem storia d'affanni:
Cui le consunte pagine
Da più di sessant'anni
Serbano un secco fiore:
Son foglie d'un garofano, e Zaira
È la storia d'amore.

Presso le vetriate
D'onde tutta si scorge
La pianura abbracciar da'l moribondo
Sole che dice addio, quando risuona
La squilla in lontananza,
L'ava fa trascinar la sua poltrona.
Su'l fidato volume
Ha le mani incrociate:
Oh, guardatela! È il lume
Che imporpora le nubi,

Che quella fronte annosa
Come avorio ingiallita,
Tinge color di rosa?
Povera vecchia, ella reclina il viso
Sopra il volume antico,
E sogna forse il giovanil sorriso
De'l sospirato amico,
Che dorme da tanti anni
Polvere fatto anch' ei come quel fiore;
Sogna forse il mattino
Quand' ei pose il garofano
Ne la storia d' amore....

Povera vecchia, il sai;
Inutili rugiade
Piovon su i secchi petali, e sui morti
Il pianto inutil cade.
Non ritornano mai.

VISITANDO UN CASTELLO ANTICO

Su'l clivo, in mezzo a secolari piante,
S'alzan le torri dominando attorno;
Corre l'acqua ne'l fosso; il trionfante
Stemma ha in campo la croce e un unicorno.

L'atrio sonoro da'l camin gigante,
Tutto a figure d'antenati è adorno;
L'armi, in contro a un a fresco nereggiante
Par che de' prodi aspettino il ritorno.

Siam ne'l trecento. Una segreta porta
Scricchiola: io tremo. Forse n'esce un paggio,
Forse una cerea castellana morta....

Sogni! E de' sogni miei sempre a'l contrario,
Si smove un vecchio arazzo e dà passaggio
A'l nuovo sire: un grasso accollatario.

ANGELO DELLA FAMIGLIA

È GIORNATA di visite: ella ha corso
Più di quattr'ore per salotti e sale,
Spigliata, allegra; e tra un sorriso e un sorso
Di thè, de'l mondo intero ha detto male.

Caro soggetto d'ogni suo discorso
Un'onta, un tradimento coniugale,
Un lucro infame: ogni parola un morso,
Ogni *si dice* un perfido pugnale.

Or dietro lei calunnie, ira, disprezzo,
E chi lo sa? forse un delitto; ed ella
Torna serena a la famiglia in mezzo;

Canticchiando si spoglia; indi, la sera,
Di pie congreghe, di virtù favella,
Mentre insegna a'suoi bimbi una preghiera.

SCIENZA DI DONNA

MALIGNA non son mai, nè son pedante:
Ma osservo e rido. È quest' amica mia,
Nuova patrizia, ricca ed elegante,
Il più mondano fior di leggiadria.

Sia che le snelle forme una pesante
Stoffa in broccato ne modelli, o sia
Che le drappi di pieghe un fluttuante
Pizzo, fino lavor d' Andalusia,

L' arte è mai sempre a lei d' intorno, l' arte
Che con la verga magica la tocca
Per man de le modiste e de le sarte.

Le sue rivali tanta gloria offusca:
Pur che non apra quella rosea bocca!
Basta un suo detto ad insultar la Crusca.

MEZZOGIORNO

(Sopra un ventaglio giapponese di GISELDA RAPISARDI)

È COLMA estate. Piegasi
Languente ogni corolla.
Mezzodì. La canicola
Da le infocate vie caccia la folla.

De 'l tuo veron le seriche
Tende, o mia bella, chiudi;
Sciogli le chiome, e scendano
Qual bruno vel su i bianchi omeri nudi.

Poi blandamente m'agita....
La tua fronte pensosa
Io sfiorerò, qual tremula
Farfalla intorno ad un bocciuòl di rosa.

E le dipinte imagini
Che ti porto davanti,
Come per incantesimo
A poco a poco si faran giganti.

De l'oriente a l'isole
Fra la luce e i profumi
Ti condurranno: è l'oasi
Vagheggiata da'l sol, da vati e numi.

Là vagherai su pallidi
Laghi, entro una barchetta
Da le vele di porpora;
Poi di negra montagna in su la vetta.

Ti siederai su mobili
D' avorio e di corallo,
Passeggerai co' sandali
Sotto un gran parasole azzurro e giallo.

Accanto a 'l ciglio pingerti
Saprai la linea bruna
Che fa l' occhio più languido:
Nuvola in cerchio a la fulgente luna.

Vedrai fior, frutta ed alberi
Nuovi, con mostri e nani,
E draghi alati ed idoli,
Armi ricche di gemme e uccelli strani.

M' agita ancora, m' agita....
È de l' alma un bisogno
Questo d' una fantastica
Ora d' oblio, di voluttà, di sogno.

Chi sa, che l'ali afforzino
In quel dolce far niente
Gli angeli ascosi e i demoni
Che popolan de gli uomini la mente.

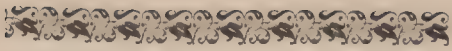
VECCHIA CAPPELLA

Uno stradal di siepi fiancheggiato,
Lungo, deserto, in mezzo a la pianura;
Ne' campi una bianchiccia sfumatura
D' ulivi e grano non ancor segato.

Una cappella gotica, da un lato,
S' alza, come a pregar tra la verzura,
E a raddolcir questa gentil pittura
Piove la luna il raggio inargentato.

Su la cassetta che un' offerta pia
Chiede a chi passa, noi leggemmo insieme:
Ad onor de la Vergine Maria.

Pur troppo, egli non crede a 'l paradiso;
Ma un' offerta gettò perchè gli preme
Un: *grazie* de 'l mio labbro e un mio sorriso.



SFOGLIANDO F. COPPÉE

I

Ella sa che l'attesa è un crudele tormento,
Che a quest'ora ei già soffre, e ch'ella il giuramento
Mantenere gli deve d'esser là verso l'otto;
Ma tra gli odori tiepidi de'l piccolo salotto,
S'è attardata a finire la scelta acconciatura.
Uno specchio riflette la sua snella figura,
Mentre, in piedi, s'ingegna d'abbottonarsi i guanti;
E nulla è da dipingere come i gesti eleganti
De la nervosa mano, la grazia birichina
Con cui batte impaziente il suol con la scarpina.

II

La sua camera azzurra più d'ogni altra mi piace.
M' inebria questa languida atmosfera di pace
Mollemente impregnata de' più soavi odori
Che vi lascia, appassendo, il mio mazzo di fiori;
Le tende di merletto, cadenti su 'l tappeto,
Ammortiscono il raggio di sol parco e discreto
Che un tiepido tramonto d'ottobre ci consente.
Due poltrone accostate presso a'l fuoco morente
Tra lor sembran discorrere di non so qual peccato.
Un cuscino trapunto là per terra è gettato;
Ma in suo muto linguaggio il furbacchiolo prega
Ch'io v'appoggi il ginocchio che innanzi a lei si piega.

III

Da che a la guerra è il figlio de le viscere sue,
Come prima la vedova apparecchia per due,
Scodella la minestra, empie un bicchier di vino,
Poi su l'uscio di casa aspetta un pellegrino,
Un povero che passi; e subito il convita.
Ne vengon tutti i giorni: segno che il figlio è in vita.
Così la vecchia madre mitiga il suo dolore.
Ma il droghiere vicino, libero pensatore,
Brontola: E ubbia più stolida può abbrutire la mente?
Le superstizioni rovinano la gente. —

IV

La più lenta carezza, o amica, è la migliore.
Tu il sai, tu che paventi l'istante quando l'ore
Ci ricordan co'l tocco metallico e agghiacciato
Che già s'è fatto tardi, e che il tempo è passato
De l'accorto pretesto d'un bagno o de la messa;
Il punto in che si scambiano gli addii e la promessa
Di tornare. E d'abbracci segue un nuovo abbandono;
Ma ribatte implacabile de l'orologio il suono;
Tu vuoi fuggir, turbata.... Oh, momenti fugaci,
Ahimè, noi siam costretti a raddoppiare i baci!

CHERASCO

Io l'abbozzo sognandolo. In Piemonte,
Da le brezze de l' Alpi accarezzato,
Siccome un nido d' aquile, piantato
È il piccolo paese in vetta a un monte.

Basso, deserto, con la chiesa a fronte,
Sotto le case nere un porticato;
In mezzo de'l muschioso acciottolato
Un rio, con qualche lastra a mo' di ponte.

Men l' orologio de la torre, e dietro,
Ne'l suo letto granitico la Stura,
Che giù gorgoglia in un confuso metro,

Qual ne la morte tutto tace intorno;
Pur soltanto io sentii tra queste mura
La vita: e vissi un secolo in un giorno.

VISITE D'UN COLLEGIALE

Era un innamorato adolescente,
Ne le movenze e ne' discorsi incerto;
Nero, alto, magro, co 'l grand' occhio ardente
E mesto, come un figlio de 'l deserto.

Io sbadigliavo. Ei con pupille intente
Fisava il mazzo che m' aveva offerto,
O i suoi stivali: o ancor più avidamente
Il mio vestito sovra il seno aperto.

E pur vi son de' cervellini grami
Capaci a dir, pensate un po' che cosa!
Ch' è colpa mia se non passò a gli esami!

Dio buono, e s' io gli ho detto una parola
Intima, insinuante, affettuosa,
L' ho consigliato a star de l' altro a scuola.

NEVICA

Egli le scrive da lontano: E nevica
Anche in questo de'l sol dolce paese,
Cadon le rose, tremano le zàgare,
Da l'insolito gel còlte ed offese.

La campagna è un deserto; e ieri, oh ascoltami,
Nè sorrider di me: tanto bisogno
Io sentía di silenzio e solitudine,
Che ne i campi vagai come in un sogno.

Leggiadro sogno! Mi parea di cingerti
Co'l mio braccio, e così lungo i viali
Scivolar teco in una slitta rapida
E lieve lieve come avesse l'ali.

Tutto, intorno di noi, co'l suo fantastico
Manto copría la neve alberi e prati,
E una ridda da morti saltellavano
Le foglie secche e i passeri affamati.

Io ti guardavo. Simile a una splendida
Oasi di sole in quel deserto muto,
Spuntava rosea la tua testa d'angelo
Da un mucchio di pellicce e di velluto.

E la slitta volava. Entro le arterie
Battere ardente il sangue io mi sentía....
Ma sparve il sogno, e su'l cammino gelido
Ero solo, e ti piansi, anima mia. —

Ella scrolla la sua testina incredula
Con un sorriso di bambina scaltra:
E data a'l fuoco l'amorosa lettera,
Stende la mano per aprirne un'altra.

ARRIVO DELLA POSTA AL CAMPO

I

Da' ridenti villaggi in riva a'l mare,
Da qualche antico chiostro a snelle arcate,
Da un bianco montanino casolare,
Da le città di popolo affollate,

Vengon lettere a'l campo; e un cicalare
Tosto è di rotte frasi concitate,
Un correr da ogni parte, un afferrare
Di mani tremolanti ed abbronzate.

Lento in quel mentre da un' alpestre via
Torna da una sua gita vagabonda
Un tenentino di cavalleria.

— Per lei, tenente. — Ei prende il foglio e gaio
L'apre pensando a una duchessa bionda:
Maledizione! È il conto de'l sellaio.

II

LÀ un bersagliere, un ruvido coscritto,
Mezzo sdraiato a l' ombra d' una tenda,
Suda su la difficile faccenda
D' intender ne gli sgorbi che gli han scritto.

La lettera è di casa. « Io m' approfitto
Che Tonio con la bestia a 'l borgo scenda.
Sappimi dir s' è vero de l' azienda
Che andrete a far la guerra ne l' Egitto.

Ti spedisco due lire. Quella sciocca
De la tu' Gigia piange. Il sor curato
Quando tratta di te storce la bocca.

Io, tu lo sai, son uomo timorato,
Ma certi tasti guai chi me li tocca!
Chi fa l' obbligo suo non è dannato. »

III

Ed a te le mie pagine amorose
Da la calligrafia lunga e sottile,
Sfogo di solitarie ore pensose,
Poemi in famigliar semplice stile.

Echi son lì di lotte vigorose,
Misti a qualche armonia strana e gentile,
Baci da far morire, ombre gelose:
Tutto un amor vivente e giovenile.

Tutto un amor che la contraria sorte
Muto disfida con sereno orgoglio,
Pronto pur anche a disfidar la morte.

Tu leggi intanto, il mio pensier ti vede:
Leggi commosso in quell' intimo foglio
Le mie febbri, i miei sogni e la mia fede.

IN MARCIA

Di giugno: su 'l meriggio. Afoso il vento
S'alza di tratto in tratto e mozza il fiato.
Sfila tra' casolari il reggimento
Da un nuvolo di polvere acciccato.

Gli zaini son di piombo, il passo è lento,
Non ha l' arida gola il canto usato;
Batte il sangue le tempie: in quel tormento
Sin da l' alba su i colli han manovrato.

Da l' usciolino de 'l tugurio nero
Guarda triste una vecchia, il capo scrolla,
E de 'l coscritto suo torna a 'l pensiero;

De 'l suo coscritto che tra mezzo a 'l grano
Forse accasciato su l' ardente zolla,
Còlto da 'l sole muor là giù lontano.

PIOVE

Ella s'è alzata tardi e da la camera
Passa, cantando, in un salotto azzurro,
Dove cinguettan de gli uccelli esotici
E il fuoco langue in un gentil susurro.

Dio! che contrasto fra il suo nido tiepido
È l'aspro inverno ch'ulula di fuori,
Tra i smorti rami che a la pioggia tremano
E i suoi vaselli di smaglianti fiori!

E pur quanta armonia v'ha nel poetico
Mister che lega le più stranie cose:
Velluto e cenci, chiara luce e tenebre,
Fiocchi di neve e petali di rose!

Quanta armonia tra i suoi merletti candidi
E i vapor bianchi de le alpine creste!
Ella sorride de'l pensier fantastico
E più si stringe ne la calda veste.

Oggi non uscirà. Le strade fracide
Sembran que' specchi lunghi ed appannati,
Davanti a cui le nostre ave posavansi
I nèi sopra i visetti incipriati.

E la pioggia vien giù greve e continua
Insin da l' alba, e tutto il cielo è nero.
Oggi non uscirà; pure è monotono
L' esser sola e prigione un giorno intero.

Son lì dinanzi a lei dotti fascicoli,
Un trapunto di seta a cui lavora,
E giornali di mode: un adorabile
Miscuglio di poeta e di signora.

Ma è stanca d'aforismi e di polemiche
Su'l *vero* e l'*ideale;* unica scuola
È il bello: e il bello splende entro le pagine
Di Manzoni e Renan, d'Hugo e di Zola.

Il ricamo la tedia. È così stupido
Contar de' punti per storpiare un fiore!
Pur invidia le semplici di spirito
Che d'altr'arte non sanno o d'altro amore.

Amore! Un lampo di desio le sfolgora
A questa idea ne' grandi occhi sereni;
E a scriver corre sopra un foglio roseo:
Son sola. Piove; mi fa freddo. Vieni.

DA UNA FINESTRA

Veggo in distanza, dietro a casa mia,
Da gli altri orti diviso un orticello,
Dove un' acacia spiega il verde ombrello
Su i deschi d' una piccola osteria.

Lì, segno a la comun galanteria,
Viene una bruna da 'l vitino snello,
Con le scarpe scollate, un gran cappello
E un abito di seta a fantasia.

Fuma, ride, folleggia e tutti intorno
Gli uomini attira a sè mentre schiamazza;
Poi siede, senza invito, a pranzo o a cena.

Io guardo il queto tramontar de 'l giorno,
Dolce, solenne: e per l' umana razza
M' invade un senso d' infinita pena.

NELL' ACCAMPAMENTO DEGLI ZINGARI

RIVEDERLI mi par. Da la stemmata
Carrozza eran discesi: ella correa
Alzandosi il vestito, e un piè di fata
Mostrava; motteggiando egli ridea.

Rideva de la folle innamorata
Che interrogar le zingare volea,
Per conoscer la sorte a cui serbata
L'angel custode o il suo demòn l' avea.

Da la lurida tenda ov' era ascosa
I segni a strologar de' suoi tarocchi,
Sbucò una vecchia che metteva orrore.

Su la patrizia man color di rosa,
Tiepida ancor de 'l guanto, abbassò gli occhi,
Poi lenta disse: Tu morrai d' amore.

DOMENICA

È di festa e su'l vespro. A'l davanzale,
Sfogliando un libro che non leggo mai,
Guardo sfilar là giù lungo il Viale
Chi lascia a casa le miserie e i guai.

Grave e inaccessa a'l par d'una vestale,
Guida una Frine due cavalli bai;
Passan ne'l polverìo, vestite male,
Mogli di farmacisti e di merciai,

Coppie d'innamorati, allegri crocchi
Di bevitori e confusi concerti
Di bimbi alteri de' festivi fiocchi.

Vien l'ombra intanto: e que' profili incerti
Seguendo ancor, mi sale il pianto a gli occhi,
Perchè stasera non potrò vederti.

FANTASTICANDO

S'AVVICINA l'inverno, ed io sorrido
Fantasticando su le sue giornate,
E sogno il caldo d'un leggiadro nido
Fra pareti di stoffa tappezzate;

Dove le felci e l'eriche in dorate
Urne favellin d'un alpestre lido,
Dove l'arte e l'amor faccian beate
L'ore, e de'l mondo non ci turbi il grido.

E lì, quando s'affaccia un sole bianco,
Me di velluto e pelli avvolgerai,
Perchè a correre a'l sole esca a'l tuo fianco.

O se la piova scroscia, appoggerai
Queto su' miei ginocchi il capo stanco,
E il rumor de la pioggia ascolterai.

UN INNAMORATO

Venne a prender comiato: egli partiva
Più ridir non saprei per qual paese;
Discorremmo, lui serio ed io giuliva,
Io quasi impertinente, egli cortese.

Mi ricordò una gita a un lago in riva,
L'ultimo ballo a l'ambasciata inglese;
Accarezzò la mia levriera; e usciva
A lenti passi, con le gote accese.

Tutt'a un tratto si volse e come un pazzo
Ritornò indietro a stringermi la mano;
Poi singhiozzando per le scale corse.

Io fissa stetti a lungo su'l terrazzo,
Mentre sparía là giù là giù lontano
Quel core che m'amò: l'unico forse.

GIORNO GRIGIO

Piovuta è tutto il giorno un'acquolina
Fredda, triste, monotona, incessante,
Che picchia su gli ombrelli e su le piante
Come fitta mitraglia cristallina.

Il cielo è grigio. In vetta a la collina,
Un nuvolo più scuro e più pesante
S'alza compatto, e d'un castel gigante
Somiglia a la fantastica rovina.

D'un tratto il sole, da la parte opposta,
Squarcia il volume de la negra tenda,
Ride, e co' raggi suoi dora la costa.

Oh almen, tale io potessi illuminata
Da una luce mirar nuova, stupenda,
L'ora suprema de la mia giornata!

A UN EX-PAGGIO
DELLA
IMPERATRICE ELISABETTA D'AUSTRIA

E sempre invidio la famosa amazzone,
La bella imperatrice,
Che a suo paggio te scelse in fra i patrizi,
Ne l'età più poetica e felice.

Mi ti figuro un fanciul biondo e roseo,
Co'l berretto piumato,
Il giustacuor di raso azzurro o cremisi
E a la cinta uno stile arabescato;

Co'l falco sovra il braccio e a canto un arabo
Levriere, a orecchie tese,
In atto di puntar: come pingevali
Ne l'angolo d'un quadro il Veronese.

Mi ti figuro una leggiadra imagine
Che da'l mille e trecento
Tornasse per incanto in questo secolo,
Viva, piena di grazia e d'ardimento.

Pur, mentre invidio la famosa amazzone,
La bella imperatrice,
Che a suo paggio te scelse in fra i patrizi,
Ne l'età più poetica e felice,

Sento che de la sua sorte più splendida
L'avvenir mi serbava,
Se a'l trono de'l tuo core oggi inalzandomi,
Fa di me la tua dama e la tua schiava.

MASCHERINA

(Nel *Fanfulla*)

Al' ultimo veglione aveva un abito
Di raso nero, stretto,
Con un immenso strascico,
Il guanto insino a 'l gomito:
E da lì, tutto nudo, un braccio splendido
Da far degna collana a Maometto.

Su 'l sen, scoperto in quadro a mo' di vergine,
Fina, femminil' esca,
Non i gioielli soliti,
Ma de' fiori e de i pampani,
Che in mezzo a le sue carni armonizzavano
Come in un canestrin di frutta fresca.

Sovra il picciolo capo un visibilio
Di ciocche indipendenti,
Impregnate d'effluvî;
Due occhi che brillavano
A traverso a'l velluto de la maschera,
Come ne'l tenebror due fari ardenti.

Fra i labbri aperti dei dentini candidi
Pari a chicchi di riso....
Io pensavo, studiandola
Come tipo di femmina,
Quanto sangue, quant'oro e quante lacrime
Assorbito avrà mai con quel sorriso.

VIAGGIANDO

In treno: ad una piccola stazione
Sotto l'Alpi, un momento di fermata.
Io, da un triste viaggio affaticata,
Guardavo una fanciulla ad un balcone.

Giù, in quel cangiante accozzo di persone,
Gettò una lunga e pensierosa occhiata,
Mentre ne la mantiglia inviluppata,
Da'l vento si schermìa de'l suo burrone.

Che l'attraeva? Il desiderio intenso
Di mutar cielo, d'affrontar l'ignoto?
Provava ella per noi d'invidia un senso?

O un senso di pietà per chi si parte
Da un fido asilo, a ricercar ne'l vuoto
Mondane ebbrezze o qualche sogno d'arte?

UNA MADRE

I

Da circa un anno è sposa. I sogni folli
Che a l'ombra de 'l convento ha vagheggiato,
Si tradusser per lei ne i rari e frolli
Amplessi d'un banchier tinto, azzimato.

E mostra adesso dove più si affolli
De gli eleganti il popolo annoiato,
In carrozza su 'l Pincio, a Chiaia, a i Colli,
Un bimbo ne' ricami soffocato.

Con una balia a cui le foggie prova
Più cariche di nastri e di collane;
E accanto un grosso can di Terra Nuova.

Saluta e ride ne 'l passar tra noi:
Perchè son quella balia, il bimbo e il cane
Giocattoli di lusso a gli occhi suoi.

II

Presto il fanciullo anch' egli una costosa
Raccolta avrà di ninnoli a dozzine,
Per poi tutto gettar con isdegnosa
Sazietà d' uomo in gonnellin di trine.

Lo vedremo color di tuberosa
Ne le feste, tra i baci e le moine;
E, segno a fanciullesca ira gelosa,
Sfoggiar puledri inglesi e carrozzine.

Ma a poco a poco perderà di pregio
Quel vivente fantoccio, e su' dieci anni
Per levarsi di mezzo andrà in collegio.

Sua madre, allegra qual non fu giammai,
Stucca era un po' d' artificiosi inganni:
Quel ragazzone la invecchiava assai.

III

Soffocato, da'l letto a la poltrona
Le membra ischeletrite a stento ha mosse;
E la febbre che più non lo abbandona
Gli zigomi gli tinge a chiazze rosse.

Sciupò ne l'orgie l'esile persona,
Dietro un'ombra d'amor qualunque fosse;
E sempre spera, mentre il sen gl'introna
A colpi secchi una profonda tosse.

Così muore. Sua madre, accanto a'l fuoco,
Stanca da un ballo de la notte avanti,
Dove andò tardi e per distrarsi un poco,

Lì sonnecchiava. A un tratto s'alza e viene
Fisso a guardarlo: con le man tremanti
Lo tasta.... mette un grido acuto e sviene.

APPUNTAMENTO

Era un gioiello, in quel bizzarro impiccio.
Tra mezzo a i fiocchi de la neve folta
Da un fantastico vel parea ravvolta,
Dritta, su 'l fondo de 'l vial bianchiccio.

Batteva i piedi: uno stillante riccio
S'asciugò ne le trine, e disinvolta,
Con la veste di felpa in man raccolta,
Ridea, sotto l'ombrello, a 'l suo capriccio.

Per correre lì sola avrà lasciata
Dio sa con che timor, con qual pretesto,
La sua carrozza tiepida e stemmata.

Poi stasera dirà, compunta e fioca,
Che cosa predicò Padre Modesto,
Mentre il marito brontolando giuoca.

RONDINE BIONDA

(ALLA STAZIONE)

L'ho ancora ne la rètina: il visino
Scarno e bianco affacciava a lo sportello
Come in cornice, e un largo vel turchino
S'avvolgeva, tossendo, in su'l cappello.

Discorse di quel suo lungo cammino
A ricercare un ciel più mite e bello:
Perchè qui facea freddo, e in quel mattino
L'era gelato un ultimo vasello.

Chi sa, invece, là giù quanta verzura,
Che tinte dove in mar scendon l'aiuole,
Dove in eterna festa è la natura! —

Poi s'adagiò in un angolo, cullata
In qualche vision chiara di sole....
Partiva il treno, e non è più tornata.

SARTINE

TORNANO in quattro o cinque da'l lavoro,
A braccio tutte in fila, allegre e pronte,
Co' ricci neri o la frangetta d'oro
Che la sizza sparpaglia in su la fronte.

Han le scarpe forate ed un tesoro
Di fantasia che irradia l'orizzonte;
Non ceneranno forse; e pur tra loro
La più modesta sogna certo un conte.

Triste ironia di quella vita! Il giorno
Maneggiar piume, fior, damasco e trine,
Per dormir poi con la miseria intorno.

Io ne'l guardarle mi domando: E quale
Tra un anno avrà pariglia? E, poverine,
Quante ne saran morte a l'Ospedale?

I MIEI VERSI

Peggio che al vento, se n'andran dispersi
Là giù tra 'l fango de l'oscura via,
Risa, baci, sospir fatti armonia,
Fatti profumo in questi fogli tersi.

Qualche somaro che il sentier traversi
Li calcherà ragliando un'omelía;
E Tizio ghignerà: La poesia
Sta ne' fogli di banca e non ne' versi.

La casta dama che fin dietro i letti
Bianchi de' bimbi i frolli amanti cela,
Scandalizzar faranno i miei sonetti.

Io sempre, ricca d'alti sensi il core,
Avrò ne 'l canto che il pensier rivela
Culto la verità, nume l'amore.

276102
10 LUG. 1963

INDICE

Intimità

*** ..... *pag.* 7
Risoluzione 9
Vaticinio 10
In una chiesa 11
A Lui 12
Sempre a Lui 13
Mattino 14
Sogni 15
Viaggio 17
Come vorrei l'amore 18
Progetti 19
A Vittoria, I 20
— II 21
Pensiero fisso 23
Aspettando 27
On ne badine pas avec l'amour, I 28
— II 29
Lettera 30
Arresti 31
Partenza 33

Guerra, I ..... *pag.* 34
Pace, II 35
Alba 37
Elena C. 38
Nunc et semper 39
Un nemico 40
Per certe strofe di ***, I 41
— II 42
— III 43
— IV 44
Memento 45
Città longobarda 47
Differenza 48
Un addio 49
Di notte 51
Di sera 53
Confidenze 54
Penso talora 55
Lutto d'un vivo, I 57
— II 59
— III 60
Ultimo sogno 61
Proponimento 63
Tardi 64
Sgomberatura 65
Il rosario della nonna 66
Vendita 67
In esilio 69
Tregua 70
Ad un amico che non mi scriveva da un pezzo.. 71
Giuramenti falsi 72
Si dice 73
Al mio crocifisso 75
In morte d'un ufficiale di marina 76
Dopo un concerto 77

All'aperto ..... *pag.* 78
Inverno 79
La parola della nonna 81
Senza baci 82
Primo incontro 83
Gioielli 84
Dall'alto 85
Amore 87
Nel mandare in dono un ombrellino 88
Scapataggini 89
Ultima festa 90
Nel bosco 93
Lontano 94
Cimitero 97
Dopo un ballo 98
Stanza chiusa 99
A chi so io 100
A Gabardo Gabardi la contessa Lara per « *Chi so io* » 101
Avvenire 103
Ora bieca 107
Lui, I 108
— II 109
Sulla spiaggia 110
Incubo 111
A Flora 112
Desiderio 113

Parvula

In monastero 117
Fuori del monastero 120
Ricordo d'aprile 123
A una bambina 125
Baby 128

Disegni

Sulla porta ..... *pag.* 133
Amor campagnuolo 134
In strada ferrata 135
Figurina strana 137
Posta del villaggio 138
Alla fiera 139
Giselda 141
La casa dell'ava 142
Visitando un castello antico 147
Angelo della famiglia 148
Scienza di donna 149
Mezzogiorno 151
Vecchia cappella 155
Sfogliando F. Coppée, I 157
— II 158
— III 159
— IV 160
Cherasco 161
Visite d'un collegiale 163
Nevica 164
Arrivo della posta al campo, I 166
— II 167
— III 168
In marcia 169
Piove 171
Da una finestra 175
Nell'accampamento degli zingari 176
Domenica 177
Fantasticando 179
Un innamorato 180
Giorno grigio 181

A un ex-paggio della imperatrice Elisabetta d'Austria ..... *pag* 182
Mascherina 185
Viaggiando 187
Una madre, I 189
— II 190
— III 191
Appuntamento 193
Rondine bionda 194
Sartine 195
I miei versi 196

In Firenze
Tipografia dell'Arte della Stampa
diretta da S. Landi